

È stato inviato nei giorni scorsi alla Procura Un dossier dei carabinieri fa il punto a Palermo sulle "guerre di mafia"

I contenuti sono ancora sconosciuti. L'inchiesta sull'omicidio La Torre è già ad un punto morto: continuano le retate ma nessun nuovo elemento è emerso

di ATTILIO BOLZONI

PALERMO, 4 — La macchina investigativa è bloccata. Continuano le retate notturne nelle borgate palermitane, ma nessun nuovo elemento è emerso nelle indagini sull'agguato contro Pio La Torre ed il suo autista Rosario Di Salvo. Quattro giorni dopo l'uccisione del segretario regionale del Pci, tra i magistrati ed i poliziotti c'è una sola certezza: è stata la «direzione strategica» della mafia a decidere la morte del leader comunista. Un potere occulto infiltrato negli apparati dello Stato e con collegamenti internazionali che, già negli anni scorsi, ha ordinato clamorose esecuzioni.

«In quei colpi sparati contro La Torre e Di Salvo — sostiene il sostituto procuratore della Repubblica Vincenzo Geraci — c'è scritto "state attenti, non spingetevi oltre". I destinatari del messaggio sono tutti coloro che si sono mossi concretamente contro la mafia».

Mentre a Palazzo di Giustizia si susseguono i vertici tra i giudici che coordinano l'inchiesta sull'assassinio di Pio La Torre, da quattro giorni è in azione a Palermo il nuovo prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa. L'ex vice comandante generale dei carabinieri si sposta da una parte all'altra della città come un fulmine. Il Prefetto si è presentato subito come personaggio. Quando è arrivato nel capoluogo siciliano, dall'aeroporto di Punta Raisi a Villa

Whitaker, sede della Prefettura, ha rifiutato un'auto blindata dei carabinieri. Ha viaggiato solo, in taxi e, il giorno dopo, qualche ora prima della commemorazione delle due vittime ha effettuato personalmente una perlustrazione in piazza Politeama. Non parla con i giornalisti e le notizie dei suoi incontri con il questore o con il comandante dei carabinieri si apprendono soltanto alcune ore dopo. Il capo dell'ufficio di gabinetto e l'addetto stampa della Prefettura da quattro giorni rispondono sempre con la stessa frase ai continui assalti dei cronisti: «Non sappiamo dov'è».

«Abbiamo avuto un incontro con il nuovo Prefetto per predisporre alcuni servizi di ordine pubblico — dice un investigatore — nulla che riguardi la polizia giudiziaria. Dalla Chiesa è prefetto e non ha, almeno per ora, poteri speciali».

Questa mattina, intanto, si è saputo che alcuni giorni prima dell'uccisione di Pio La Torre, i carabinieri avevano presentato alla Procura della Repubblica un rapporto sulla guerra di mafia e sui nuovi equilibri tra le cosche siciliane. Il dossier — di cui ancora non si conosce il contenuto — è adesso all'esame dei magistrati palermitani.

A Palermo e in tutta l'isola continuano le manifestazioni e le assemblee contro la vio-

lenza mafiosa. Nel corso del consiglio comunale, svoltosi ieri sera a Palazzo Delle Aquile, una sola la parola d'ordine lanciata dai rappresentanti di tutti i partiti: «Colpire le complicità». Il comitato regionale del Partito comunista italiano ha deciso di eleggere giovedì il nuovo segretario regionale del partito, Luigi Colajanni, dopo una serie di consultazioni condotte dagli onorevoli Achille Occhetto e Paolo Bufalini.

In un documento, il Pci siciliano invita tutte le altre forze politiche a bloccare l'attacco mafioso e la minaccia alla pace con l'installazione dei missili «Cruise» a Comiso. Dopo la dura contestazione subita domenica mattina alla commemorazione di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, il Presidente della Regione, il democristiano Mario D'Acquisto, in un intervento sul quotidiano palermitano *L'Ora*, ha spiegato che «la contestazione del mio discorso è stata certamente un fatto secondario rispetto alla grande prova di civiltà e di compostezza data dalla città di Palermo» e che «occorre far intendere, con pazienza e tenacia, che il paese non si salva senza un patto, un'intesa di fondo. Senza un accordo che — nulla compromettendo delle ideologie — innalzi una barriera invalicabile contro il potere occulto dell'eversione».



Carlo Alberto Dalla Chiesa

Ordine di cattura per Raffaele Cutolo Matrice camorrista per l'assassinio di un detenuto nel carcere di Nuoro

di GIOVANNI MARIA BELLU

NUORO, 4 — Sei nuovi arresti nell'inchiesta sulla colonna sarda delle Br e sul progetto d'assalto a Bad'e Carros. Un nuovo ordine di cattura per Raffaele Cutolo sospettato di essere il mandante dell'omicidio di Francesco Zarillo, napoletano, assassinato assieme ad un altro detenuto comune, Biagio Iaquina, nella rivolta scoppiata il 23 ottobre del 1980 nel supercarcere nuorese e capeggiata — secondo l'accusa — dai brigatisti rossi Valerio Morucci e Francesco Ognibene. Marina, la sorella di quest'ultimo, è stata arrestata sabato a Reggio Emilia. Lo stesso giorno, a Genova, gli agenti della Digos hanno notificato il mandato di cattura a Gina Lupo, moglie di Paolo Dongo, un detenuto comune politicizzato in carcere, legato a Cesare Chiti, autore materiale degli omicidi Zarillo e Iaquina. Per le due donne le accuse sono insurrezione armata contro i poteri dello Stato, associazione a banda armata e porto e detenzione di materiale esplosivo in riferimento al plastico utilizzato, lo scorso anno, durante una delle numerose rivolte scoppiate a Bad'e Carros.

Qualche mese dopo quell'episodio si riparlò del supercarcere nuorese per un nuovo omicidio, il più clamoroso, quello del boss della malavita milanese Francis Turatello. Anche in questa ricompagnano i nomi di Paolo Dongo e di Raffaele Cutolo raggiunto, tre settimane fa, da un ordine di cattura firmato dal magistrato nuorese.

In questo complicato intreccio tra terrorismo, camorra e male comune c'è un aspetto in comune: Bad'e Carros. Inchieste diverse si incrociano nel supercarcere nuorese.

L'argomento del terrorismo in Sardegna è diviso in tre indagini che, nel giro di pochi mesi, hanno determinato una cinquantina di mandati di cattura. La prima, condotta dal giudice istruttore

calgariitano, riguarda l'attività di Barbagia rossa ed ha ripreso vigore a gennaio, quando ormai sembrava giunta alla fase conclusiva, dopo la confessione di Antonio Savasta. La seconda, affidata alla Procura della Repubblica nuorese, nota attorno all'esplosivo entrato nel supercarcere a più riprese e con sistemi ingegnosi (nascosto tra i generi alimentari o in capi di vestiario inviati dalle famiglie). La terza, che è nelle mani della magistratura romana, riguarda i tentativi di Savasta di portare le Br in Sardegna. In essa, tra gli altri, compare il nome di Carmelino Coccone di Orune, uno degli imputati nel processo contro la Superanonima sequestri sarda. Ci sono poi le indagini, distribuite tra i giudici nuoresi e napoletani, sugli omicidi a Bad'e Carros.

Nel giro di pochi anni, ai contatti tra le diverse organizzazioni criminali avvenuti all'interno del supercarcere, se ne sono aggiunti altri con l'esterno. Anche per questo il trasferimento in Sardegna dei 221 camorristi provenienti da Ascoli Piceno ha suscitato numerose proteste.

Sul ruolo svolto dai presunti terroristi sardi finiti in carcere, il riserbo della magistratura è assoluto. Si sa per certo solamente che alcuni dei mandati di cattura (quelli firmati dai magistrati calgariitano e romani) riguardano attività terroristiche in parte nate nell'isola (Barbagia rossa) e in parte importate (Brigate rosse attraverso Savasta). I provvedimenti sottoscritti dalla Procura nuorese, invece, si riferiscono ad attività eversive nate nell'isola esclusivamente in funzione della presenza del supercarcere. In virtù di uno di essi assieme ad altre quindici persone, è finita in carcere Rosanna Floris, sorella di un altro ospite della sezione speciale, un ergastolano il cui nome, che compare in una vicenda politica, complica ulteriormente l'intreccio.

Piacenza, un dramma coinvolge la città 'Meglio la morte che l'eroina' e la lettera diventa manifesto

PIACENZA, 4 — «L'eroina ha distrutto la mia vita, la mia famiglia, il mio amore ed ora ha cominciato ad intaccare anche la mia anima. Ho perso tutto nella vita perché non ho avuto il coraggio, la forza di oppormi al male che mi stava conducendo verso l'inferno. E ora sono in un inferno da cui non sono capace di uscire. Se di là c'è veramente l'inferno, a me fa ben poca paura. Quindi molto freddamente, forse molto egoisticamente, ma cosciente di ciò che devo fare, ho preso la decisione di chiudere con questa esistenza terrena. Tanto io sono morto il 12 gennaio del 1976, giorno in cui un amico mi infilò per la prima volta un ago in vena e spinse lo

stantuffo». Una lettera-testamento. Di un giovane tossicodipendente, Giovanni Metti, 29 anni, morto suicida un mese fa, scritta pochi istanti prima di uccidersi con il gas dell'auto alla periferia della città. Una lettera, rivolta in modo particolare ai giovani, che il comune di Piacenza, con il consenso della famiglia Metti, ha deciso di rendere pubblica stampandone migliaia di copie che tappezzano i muri della città. L'iniziativa non ha raccolto un consenso unanime, soprattutto in seno alla giunta. Ma per il sindaco, Stefano Pareti, «si tratta soltanto di offrire lo spunto per una riflessione e un dibattito su un tema di grande attualità e drammaticità».

In un liceo di Roma da un commando terrorista A colpi di spranga aggredita una preside

ROMA — Armati di spranghe e chiavi inglesi, l'hanno attesa nell'atrio della scuola, il liceo scientifico «Archimede». Quando la signora Ilda De Caro, 50 anni, preside della scuola, ignara della minaccia, ha varcato il portone è stata colpita con violenza. Il custode dell'istituto, accorso in suo aiuto è stato bastonato a sangue. Il gruppo di assaltatori, un commando composto almeno da sei-sette persone, prima di andarsene, ha lanciato anche due bottiglie incendiarie che sono esplose senza arrecare nessun danno. Ilda De Caro è stata ricoverata in ospedale, dove i medici gli hanno riscontrato una prognosi di 12 giorni. Il custode ne avrà per una settimana.

A tarda sera è giunta anche la rivendicazione: «Qui fronte comunista metropolitano» ha detto una voce anonima al centralino di un quotidiano romano, «abbiamo colpito una preside che si è distinta per la sua attività antiproletaria». Ilda De Caro, in passato, era già stata vittima di un'aggressione. La Digos ha avviato le indagini.

Sequestrato vicino Roma industriale farmaceutico

ROMA — Nuovo sequestro di persona alla periferia di Roma. La vittima è un industriale farmaceutico, Maurizio Cellini. Il professionista, ieri sera, stava viaggiando a bordo della sua auto sulla via Pontina, quando improvvisamente un'utilitaria di grossa cilindrata si è affiancata alla vettura obbligando Cellini e il suo autista a fermarsi.

Quattro banditi, armati e con il volto coperto da passamontagna sono balzati a terra. Uno di loro si è messo al volante dell'auto del professionista mentre gli altri tre, sempre sotto la minaccia delle armi hanno intimato a Cellini e al suo autista a non muoversi e a non gridare. La scena è durata pochi secondi. I quattro malviventi, con l'ostaggio sono quindi ripartiti verso Roma, facendo perdere subito le loro tracce.

L'allarme è stato lanciato dopo circa una mezz'ora, quando l'autista di Cellini è riuscito a raggiungere a piedi la più vicina stazione dei carabinieri. Sono subito stati organizzati numerosi posti di blocco che tuttavia fino a tarda notte non hanno dato alcun esito positivo.

● MILANO — Antonio Ascione, 29 anni, detenuto per furto è il quinto morto a San Vittore dall'inizio dell'anno. L'hanno trovato ieri mattina impiccato nella sua cella; appeso con un lenzuolo all'inferriata della finestra.

Truffa edilizia indiziato il vescovo di Latina

LATINA, 4 — Il vescovo di Latina, Enrico Romolo Compagnone, è stato indiziato del reato di concorso in illecito guadagno e truffa aggravata, insieme a due costruttori, per una vicenda di un palazzo nel centro di Latina.

La comunicazione giudiziaria è stata inviata al vescovo perché la curia ha venduto alla società edilizia «Dom» un terreno ottenuto dal comune a modico prezzo nel 1968 con il vincolo di costruire una mensa e una casa dello studente. Il vescovo aveva ottenuto il terreno al prezzo di un milione e 630 mila lire e lo ha venduto alla società immobiliare per un miliardo (secondo quanto scritto nell'atto notarile). La «Dom» vi ha costruito un edificio di sei piani con negozi, uffici e appartamenti, mentre il piano terra e l'interrotto sono predisposti per la sede di una banca. L'edificio ha ora un valore di mercato di circa sette miliardi.

L'inchiesta della polizia, che ha condotto alla comunicazione giudiziaria, è nata da una relazione fatta nel febbraio scorso, dopo un sopralluogo compiuto dalla commissione urbanistica del comune di Latina. Nel contratto con il comune il vescovo avrebbe dovuto pagare una penale di 38 milioni qualora avesse ceduto il terreno fabbricabile.

La mostra a Todi era assicurata per un valore di 300 milioni

PERUGIA, 4 — La mostra-mercato di Todi era stata assicurata per la responsabilità civile contro terzi per un valore complessivo di soli 300 milioni di lire. E' quanto ha dichiarato un funzionario della «Zurigo», la compagnia alla quale si erano rivolti gli organizzatori della manifestazione. Presso la «Zurigo» erano assicurati contro gli infortuni anche due galleristi, uno morto e l'altro ferito nell'incendio.

Intanto è stato effettuato, dai vigili del fuoco e dal pretore di Todi, un altro sopralluogo nel palazzo del Vignola, che è sempre sotto sequestro, sorvegliato dai carabinieri.

Oggi, il sostituto procuratore della Repubblica di Perugia Giacomo Fumu interrognerà per la prima volta, nel policlinico di Perugia, dov'è stato ricoverato per l'infarto da cui venne colpito subito dopo il rogo, il presidente del comitato organizzativo della mostra di antiquariato, Francesco Montori. Le condizioni di Montori, incriminato per il disastro, vanno lentamente migliorando.

Oggi infine, l'annuncio della costituzione di parte civile nei confronti degli eventuali responsabili dei familiari di una delle vittime dell'incendio.

in CALABRIA

tra te e il mare una splendida pineta di proprietà

...ed una spiaggia tra le più belle del sud

A LAMEZIA TERME, a 1 km dall'aeroporto, all'uscita dell'autostrada del sole, in una natura ancora incontaminata, tra il verde e una splendida pineta di proprietà e attrezzata, sorge il villaggio LA BAIÀ, dotato di centro commerciale, campi da tennis, piscina, club privato.

INVESTIMENTO GARANTITO
Prezzi a partire da £.18.000.000. Pre-nota oggi la tua casa-vacanze e blocca il prezzo con sole £.1.800.000. Resi duo: ampie facilitazioni - mutuo dilazionato. Investi con **SICUREZZA** il tuo denaro in CALABRIA.

MINIAPPARTAMENTO TIPO

PER ULTERIORI INFORMAZIONI TELEFONA O CHIEDI LA VISITA DI UN NOSTRO INCARICATO

● L'UNA INIZIATIVA CALABRIA MARE

IMMOBILIARE RESIDENZIALE ROMA Corso Vitt. Emanuele, 142 Tel. 06/659009-6542407
TORINO Corso Vinzaglio, 12 /bis Tel. 011/519204 - 533267